

Frusca: «Anche a teatro riflessione doverosa sui misteri del caso Moro»

Dal 12 al 14 aprile a Nave «Se ci fosse luce», dal testo di Giancarlo Loffarelli. Il 9 maggio replica a Gussago

Testimonianze

Elisabetta Nicoli

BRESCIA. Quarant'anni dopo il rapimento e la morte di Aldo Moro, molte ombre ancora avvolgono la tragica sequenza di quei 55 giorni, dal 16 marzo al 9 maggio 1978.

Ritorna alle ultime parole dell'uomo politico per la moglie Norina, scritte nel covo di prigionia delle Brigate Rosse, lo spettacolo che il gruppo teatrale La Betulla propone nell'anniversario. «Vorrei capire con i miei piccoli occhi mortali - scriveva - come ci si vedrà dopo. Se ci fosse luce sarebbe bellissimo». Da quell'auspicio ha preso lo spunto l'autore Giancarlo Loffarelli per riannodare i fili della memoria e le tracce storicamente documentate e il regista Bruno Frusca ha inserito nel testo alcune sottolineature drammaturgiche in accordo con l'autore e un commento finale alle lettere dello

statista, con le parole di Egidio Bonomi.

«Se ci fosse luce (i misteri del caso Moro)» va in scena al teatro La Betulla di Nave, in via Monte Dragoncello 3, nelle serate del 12, 13 e 14 aprile, sempre con inizio alle 21, ad ingresso libero con prenotazione al numero 030.2530374 o all'indirizzo www.brunofrusca@virgilio.it. Un'ulteriore replica è prevista a Gussago nell'anniversario del 9 maggio.

Tre attori (Andrea Albertini, Nicola Delbono e Pino Navarretta) in tre luoghi diversi dello spazio scenico riportano alle prime ore di quel 16 marzo indossando, rispettivamente, la divisa da aviatore trafugata tempo prima dai brigatisti, la divisa da poliziotto della scorta che sarà annientata, il doppiopetto dell'uomo di Stato. Con loro dialogano le tre figure femminili - interpretate da Martina Ajmone Marsan, Mariasole Bannò, Rosanna Pedrinelli - prima che si compia la strage e

inizi la prigionia. Il racconto si dipana nello stile del teatro-documento recuperando la cronaca, le testimonianze, il lacunoso Memoriale, le strane coincidenze, le piste d'indagine interrotte, i richiami alla clemenza e il rifiuto a trattare per «ragioni di Stato», con richiami alla politica e ai servizi segreti, italiani e stranieri, in un'epoca di trame oscure e fatti sanguinosi.

Contro il silenzio. «Nell'occasione del quarantennale mi sembrava doverosa una riflessione su una vicenda che all'epoca ci ha scossi e sulla quale adesso ci stupisce il silenzio» osserva il regista rifacendosi alle parole di Miguel Gotor, riguardo a questo «grande rimosso nazionale», che sembra quasi «un fastidioso inciampo» e lascia domande e dubbi senza risposte.

Compie cinquanta anni La Betulla, sempre attiva con la guida di Frusca, che all'origine del suo impegno ha le esperienze compiute nel teatro-documento e di denuncia civile della Compagnia della Loggetta. Il testo di Loffarelli, spiega, «è stato rispettato: solo si sono ricostruiti alcuni momenti, rinunciando al ripetersi di date, e didascalie in qualche punto teatralmente un po' statico e alla fine vengono espresse le considerazioni di un cittadino». //

Con le parole di Egidio Bonomi vi sarà anche un commento finale alle lettere dello statista assassinato



Immagine simbolica. La fotografia sulla locandina dello spettacolo



Il regista. Bruno Frusca



In mano alle Br. Aldo Moro